



lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

GIG ECONOMY: NUOVO NOME DEL COTTIMO

Gentile direttore,
altro che posto fisso. Anche la precarietà, quella delle collaborazioni continuative, sta diventando un miraggio. Perché oggi, nell'era del boom del digitale, va di moda il lavoro *on demand*, dove si presta servizio solo quando c'è richiesta. Niente di nuovo sotto il sole, perché le prestazioni a cottimo esistono sin dalla notte dei tempi; la novità sta tutta nel mondo delle app che accelera questo processo mettendo in contatto domanda e offerta con un paio di click. La lista dei cerca-offro lavoro della *gig economy* (l'"economia del lavoretto": sgombro cantine, pulizie, ripara tutto, traduzioni, grafica, video editing...) è lunga almeno quanto le polemiche che il suo sviluppo vorticoso sta suscitando. Perché da economia delle opportunità e da integrazione del salario, sta diventando la regola, fonte primaria di lavoro per milioni di persone. La *gig economy* comincia a spaventare anche i governi. Perché la rapida crescita di lavoretti a chiamata non tutelati e mal pagati, rischia di scavare un buco nelle casse pubbliche. Il legislatore non può ignorarli, come non dovrebbe ignorarli neppure il sindacato, evidentemente chiamato a ridefinire i contorni della propria azione e della propria sfera di rappresentanza. A protezione di tali rischi possono convergere tecniche di tutela mutuata da diverse discipline: penso alla protezione dei dati personali e della proprietà intellettuale dei lavoratori digitali, agli obblighi di correttezza, trasparenza ed equità nei rapporti contrattuali (da promuovere anche mediante specifici codici di condotta), alle tutele contro clausole abusive, ritardi di pagamento e abuso di dipendenza economica. Del resto, la nostra recente legge sul lavoro autonomo e sul lavoro agile offre evidenti spunti in tal senso.

Francesco Vitale
Catania

CAMBIAMENTI CLIMATICI, SERVE UNA VISIONE POLITICA

Gentile direttore,
in questi mesi siamo stati spettatori degli effetti dei cambiamenti climatici: siccità, incendi, bombe d'acqua. Di fronte a questi fenomeni noi possiamo solo adottare comportamenti volti a mitigare tali calamità come la riduzione delle emissioni di gas serra. Noto però con rammarico che manca una visione politica autorevole in grado di trasformare iniziative singole in azioni collettive. Sarebbe opportuno incentivare reti di trasporto urbano a metano o a energia elettrica come i filobus, creare parcheggi di scambio nelle periferie delle città o all'imbocco delle autostrade, incrementare il numero degli impianti di erogazione del metano.

Antonio Bovenzi

DIALOGO E COLLABORAZIONI PER UNA "BIOETICA DEL SÌ"

Gentile direttore,
le scrivo per congratularmi con lei e con il professor Francesco D'Agostino per l'articolo di quest'ultimo comparso su Avvenire di domenica 8 ottobre, intitolato "È tempo di proposta". In esso si auspica, secondo le indicazioni di papa Francesco, di passare da una bioetica difensiva a una propositiva, creativa, aperta al nuovo. In particolare la riflessione sulla procreazione assistita, dice l'articolo, non tollera più un no generico e riassuntivo, ma chiede che si riattivi il dibattito con il mondo della scienza. Da tanti anni aspettavo un cambiamento di impostazione della bioetica cattolica e, come medico e prete re-

sponsabile della pastorale della salute nella mia diocesi e regione, mi prospettavo una "bioetica del sì", anziché del "no". Spero, d'ora in poi, anche attraverso le pagine di "Avvenire", che possa iniziare un dialogo e una collaborazione con quanti sono disponibili a studiare nuove formulazioni della bioetica, nello stesso senso con cui Papa Giovanni parlava della dottrina della Chiesa, come di un deposito da ripresentare in un linguaggio adeguato ad un mondo che è cambiato.

Don Francesco Scimè
Bologna

PENSIONI: L'INVALIDITÀ È CONSIDERATA "USURANTE"?

Gentile direttore,
si parla nuovamente di lavori usuranti, per stabilire uno sconto pensionistico. Vorrei chiedere a politici e sindacalisti: la condizione di invalidità è usurante? Gli invalidi dal 46 al 74% non hanno alcun beneficio pensionistico e quelli collocati nelle percentuali dal 60% in su, sono affetti da pluripatologie anche gravi. Esiste al Senato il Ddl 2794 che riguarda anche 500 emofiliaci da collocare in pensione a 60 anni nell'arco di 10 anni. In questa Italia dalle disuguaglianze evidenti, alcune categorie di persone sane vanno in pensione molti anni prima delle categorie sopra esposte. Chi legifera sa cosa comporta in un soggetto in età avanzata un handicap, una malattia?

Antonio Montoro
Biella

LE VIGNETTE DI STAINO: UN GRAN BEL REGALO

Gentile direttore,
devo ringraziare di cuore tutta la redazione di "Avvenire" per quanto fate e scrivete. Leggere Avvenire è un bere sano e dissetante, da anni vi seguo e ogni tanto vi esprimo gratitudine. Oggi mi vien di congratularmi con chi ha scelto Staino e le sue belle e sorprendenti vignette. Un regalo più bello per i lettori non poteva esserci. Grazie. Fraternali saluti.

Giancarlo Guivizzani

LE DOMANDE LASCIATE APERTE DALLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE

Caro direttore,
nessuno più celebra la rivoluzione bolscevica, le grandi parate che, per modo di dire, abbellivano lo scenario del Cremlino sono ormai immagini di repertorio; vi è una intesa tacita per non ricordare ciò che di fatto è crollato con il disfacimento del Muro di Berlino. Meglio non ricordare, né in bene né in male, meglio far finta di nulla, questo è l'accordo che io non voglio sottoscrivere: io voglio ricordare quei giorni di ottobre del 1917! Voglio ricordare e cercare di capire ciò che ancora c'è da capire della Rivoluzione; voglio ricordare per intercettare quello che ha da dire la presa del Palazzo d'inverno di San Pietroburgo; voglio ricordare insegnando quelle giornate che hanno segnato un secolo di storia. Sempre più pare evidente che più di rivoluzione quella fu la realizzazione di un progetto elaborato da professionisti della politica: noi oggi dobbiamo decidere se realizzare progetti che riteniamo giusti, oppure se costruire un popolo. La prima strada è la pretesa dell'uomo di dominare la storia, di piegarla alle proprie idee; la seconda invece è seguire ciò che la storia indica: è questa la vera rivoluzione, lasciare il compito di tracciare il cammino per il bene di tutti a ciò che la realtà suggerisce. Per questo bisogna ricordare la rivoluzione bolscevica, per interrogarci su come realizzare i cambiamenti cui urge il tempo presente.

Gianni Mereghetti
Insegnante



GENTILONI-NESPOLI

La Stazione Spaziale un esempio di pace

La Stazione Spaziale Internazionale è un luogo «alla larga dalle tensioni geopolitiche, o queste arrivano anche lì?»: il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni lo chiede all'astronauta Paolo Nespoli, che giunto alla sua terza missione dello spazio è ormai un veterano e ha appena festeggiato i primi 100 giorni della missione Vita, dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi). «Quassù - ha detto l'astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) al presidente del Consiglio - le nazioni hanno deciso di lasciare da parte le differenze e di unire per ottenere qualcosa di valido e al di là di quello che le singole nazioni possono esprimere singolarmente. Questo - ha detto ancora l'astronauta - è il risultato più grande che ci abbia dato la Stazione Spaziale». Un risultato che, ha osservato Gentiloni, costituisce «un valore importantissimo dell'avventura spaziale: il modello della Stazione Spaziale - ha rilevato - potrebbe essere di aiuto per tutti noi». La più grande casa-laboratorio mai costruita in orbita è anche, come l'ha definito Gentiloni, «un interessante mix fra altissimo lavoro scientifico e lavoro domestico», dove la ricerca è ricca di ricadute scientifiche rilevanti per i cittadini comuni. Difficile, per Nespoli, elencarle tutte: «Sono davvero moltissime, dai vaccini ai lubrificanti. Siamo qui - ha detto l'astronauta - per lavorare fuori dalla Terra ma per la Terra». È, ha aggiunto Nespoli, «un avamposto di esseri umani proiettati all'esterno, un ambiente totalmente artificiale» e nel quale «tra noi e il vuoto ci sono tre millimetri di alluminio», ha detto riferendosi alle pareti dei moduli che costituiscono la stazione orbitale, molti dei quali sono stati costruiti in Italia: «È il nostro contributo alla storia dell'umanità per andare oltre».

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLO CHE NON TORNA

Ma lo sanciscono quasi di più i dati che danno sostanza alla *débacle* delle formazioni di centrosinistra e di sinistra, che ancora una volta si confermano una paradossale *non-coalizione* imperniata sul rifiuto della leadership altrui, prima fra tutte quella di Renzi, e alla quale personalismi, bizantinismi e scissionismi non stanno portando nessuna dote significativa in termini di consensi. In una terra resa sempre più stretta dai voti negati da tanti italiani, il Pd bene che gli vada resta fermo, mentre intorno i suoi avversari riescono a crescere, gli alleati perdono peso (dura la lezione ad Ap, nella regione di Angelino Alfano) e gli ex alleati non lo trovano abbastanza, ma giusto quanto basta per agevolare e sottolineare la sconfitta del partito-perno di quell'area politica. La prima è alleanza, per tutti, è però quella con gli elettori. Ed è un fatto che Renzi, oggi, è il capo partito che più dimostra, anche in questo senso, una scarsa capacità di coalizione. Non era così, all'inizio della sua parabola. Non è mai troppo tardi per chiedersi perché, per misurarsi coi conti che non tornano, proprio come i non-votanti. Altri stanno trovando, a loro modo, risposte. Insufficienti per mobilitare i delusi e gli scorati, sufficienti - a quanto pare - per puntare alle stanze dei bottoni. Nel vecchio schema bipolare, quando il centrodestra a trazione settentrionale è riuscito a vincere anche all'estremo Sud, poi ha sempre conquistato il governo del Paese. Oggi i grandi poli sono tre, e questo tiene ancora aperto il discorso. Vedremo chi saprà farlo bene, facendo bene al Paese. Anche a quella parte, ormai troppo grande, che sembra non ascoltare, e che in realtà cerca e pretende e merita qualcosa di giusto e di nuovo.

Marco Tarquinio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un allarme che non si può lasciar cadere

BASTA CON L'OMERTÀ SULLA DILAGANTE COCAINA



di Chino Pezzoli

Caro direttore,
ho letto ciò che ha scritto Anna Foa, nell'editoriale con cui su "Avvenire" del 27 ottobre 2017 ha commentato l'oltraggio ad Anna Frank allo stadio di Roma: «Serve che la droga, la cocaina che ormai si trova dappertutto e di cui nessuno osa parlare, non sia più tollerata». È proprio così. Ho appena finito di incontrare al nostro Centro d'Ascolto una decina di cocainomani scompensati psichicamente, violenti, sfidanti. La prima domanda che mi faccio: perché questo silenzio omertoso? La cocaina, infatti, viene spacciata ovunque e consumata da giovanissimi e adulti. Rimane purtroppo la sostanza regina, accettata anche perché ritenuta meno pericolosa di altre e consumata nel mondo dello spettacolo, nei ritrovi ricreativi e sportivi e nelle "normali" famiglie. Una teoria oggi scientificamente condivisa da diversi ricercatori sostiene che l'uso della cocaina dà sicurezza, efficienza, vitalità intellettuale; esalta la resistenza fisica, toglie la stanchezza e stimola la verve sessuale. Chi fa uso di cocaina tende a continuare perché si sente forte, sta bene, riesce ad ottenere risultati immediati e "successi" sicuri. È così. Negli ultimi anni, la cocaina è diventata per molti la droga del relax, dei ritrovi tra amici in casa, al mare o in montagna. I camionisti agli autogrill la spacciano sotto il naso di tutti. Persone insospettabili consumano il proprio tempo nel vortice dionisiaco della cocaina lanciando il messaggio della dissipazione nichilistica e facendo di questa sostanza, il rimedio al pathos della vita. Alcuni mezzi di comunicazione garrigiano a suggerire immagini e rappresentazioni virtuali, e una vita avulsa dalla realtà che solo con l'ausilio di sostanze chimiche

è soddisfatta. Alcuni miti e modelli di comportamento immessi nella nostra cultura hanno scatenato il bisogno di ostentare il personaggio e reclamarlo ovunque. I consumatori di cocaina, pertanto, s'assicurano la riuscita negli incontri, nelle riunioni di lavoro, nei debutti sul video o nelle gare sportive. Bramano diventare diversi, "sballare" e soprattutto debellare uno stile di vita ripetitivo, monotono. Purtroppo, gli effetti benefici della cocaina ben presto spariscono e insorgono complicazioni fisiche e mentali. La cocaina, infatti, scatena disturbi psichiatrici quali psicosi, deliri acuti, ossessioni e depressioni. Di solito il consumatore di cocaina chiacchiera molto, è spinto da un'attività frenetica e può fare a meno di dormire per lunghi periodi. Il consumatore ha spesso attacchi di collera incontrollabili, gesti e comportamenti strani, provocazioni irrefrenabili. Non capisco, dopo tanti anni che accolgo nelle mie Comunità terapeutiche ragazzi e ragazze drogate, come mai non si fanno accertamenti diagnostici nei luoghi pubblici, negli stadi, ad esempio dove una certa tifoseria insulta, minaccia, aggredisce sotto effetto di cocaina innaffiata dalla birra o affumicata da qualche canna? Leggo ancora in quell'editoriale di Foa su "Avvenire": «Mancano figure capaci di dettare o suggerire ideali e passioni degne per cui spendersi». Di parole ne diciamo e scriviamo tante, è giunto il momento di gridare il nostro no alla droga. La mia lunga esperienza tra i tossicodipendenti mi fa dire che quando una sostanza stupefacente entra nel cervello compromette gravemente l'ordine biopsichico e che i nostri discorsi, i richiami, i consigli non servono diventano solo retorica... Che cosa serve? Non essere superficiali e tolleranti nel considerare la cocaina la droga del successo.

*Sacerdote,
fondatore e direttore
di Promozione Umana Onlus

LA VIGNETTA



Sorprese diverse in pagina: anticipi sballati e ritardi patetici

Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Lettere sorprendenti per motivi che paiono opposti. Presunzione per esempio, se ("Corsera", 13/10, p. 49) Ranieri Polese ti fa sapere che Dan Brown, romanziere, si trasforma in profeta e annuncia che «Tra poco il Dio cristiano sarà relegato nei miti», e per questo «scienziati e religiosi dovrebbero aprire un dialogo». Quant'è buono, lui, e di quanti secoli o millenni è in anticipo! A sorpresa anche, ma stavolta in ritardo di qualche

secolo su molti Papi e sul Vaticano II l'intera paginata ("Foglio" 4/11, p. 9: «Il sesso di Dio. Dal peccato originale al mondo postmoderno») ove trovi una lettura del racconto biblico delle origini tutta basata sul «tabù del sesso», che per l'autore con sguardo all'universo «sovrintende ogni discussione intra ed extra moenia», quindi nel mondo e nella stessa Chiesa ambedue fossilizzati nell'«irrisolto scandalo teologico» della sessualità. Se sopra c'era un anticipo da romanziere presuntuoso, qui si trova un ritardo senza buon senso, salvo per chi nella fede, o anche senza, come spesso ricorda con qualche ironia papa Francesco vede tutto e solo

«sotto la cintura». Altro, sorprendente e senza senso, ieri ancora "Foglio" (p. 2) «La persecuzione sotto Papa Francesco». Da un'inchiesta su organi di stampa Usa risulterebbe che oggi nella Chiesa cattolica «il dissenso ortodosso viene criminalizzato». «Dissenso ortodosso»? Si riferisce alle divergenze dottrinali con l'Oriente, che risalgono al 1054, e che oggi paiono anche in via di superamento alla luce dell'«*Ut unum sint*»? No. Parla e pretende di farlo anche in nome di chi un tempo fu noto come difensore del carisma ministeriale del Successore di San Pietro, e ora contro il Papa arriva a invocare esplicitamente - c'è anche un video in rete - una «resistenza» eroica come quella che si è avuta contro... «nazismo e comunismo» (sic!). Lunare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno per i giovani, la dedizione al territorio

Il santo
del giorno

di Matteo Liut

Vincenzo
Grossi

Vivere immersi nella propria realtà, leggerla con gli occhi del Vangelo e dare risposte concrete alla necessità del proprio tempo nel cammino verso l'amore di Dio: è questo "metodo" a rappresentare una parte preziosa dell'eredità spirituale e pastorale di san Vincenzo Grossi. Questo sacerdote cremonese, infatti, visse tutto il ministero al servizio della propria terra, con una particolare attenzione alle nuove generazioni, per le quali nel 1885 fondò l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, affidato alla protezione di san Filippo Neri. Era nato a Pizzighetone nel 1845 ed era diventato sacerdote nel 1869; nel 1873 era parroco a Regona di Pizzighetone e nel 1883 era a Vicobellignano. Con dedizione e pazienza seppe diventare un vero punto di riferimento per la parrocchia che guidò per 34 anni, fino alla morte. A causa di una peritonite fulminante morì nel 1917. Altri santi. San Prosdocimo di Padova, vescovo (II sec.); beato Antonio Balducci, religioso (XVII sec.).
Lettere. Rm 12,5-16; Sal 130; Lc 14,15-24.
Ambrosiano. Ap 19,11-16; Sal 95; Mt 24,45-51.

Le lettere vanno indirizzate ad
Avvenire, Redazione Forum,
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it

Fax 02.67.80.502

I testi non devono superare le 1.500
battute spazi inclusi e non devono avere
allegati. Oltre alla firma e alla città
chiediamo l'indicazione dei recapiti che
non divulgheremo. Ci scusiamo per
quanto non potremo pubblicare.

**SOS
VITA**
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno
dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme